

DEVIAZIONI

II. - Noi e il sovversivismo ufficiale

Ritorniamo sull'argomento.

L'articolo che pubblicammo la settimana scorsa — per mettere in evidenza, attraverso considerazioni inoppugnabili e fatti particolari, quella nuova mentalità che si è venuta creando e affermando in seno al nostro partito — richiede alcune aggiunte e diversi chiarimenti. Affinchè il nostro pensiero, espresso su un argomento così delicato, non sia falsamente interpretato, e non si faccia il processo alle nostre intenzioni anzichè alle nostre dichiarazioni, è bene che ci spieghiamo con la più grande chiarezza e completiamo anzi quanto abbiamo, forse inorganicamente, affermato la volta precedente.

Uno dei punti su cui noi più che altro abbiamo soffermata la nostra attenzione ed il nostro esame, è quello relativo agli accostamenti, alle relazioni, agli accordi, che i repubblicani di qualche parte d'Italia, compresi taluni nostri dirigenti, hanno tentato o avuto con elementi di parte socialista o affine, allo scopo di compiere un'opera comune sul terreno della lotta quotidiana che il popolo conduce per la sua difesa e per la sua redenzione.

Il nostro fervore, che non è d'oggi soltanto, nel richiedere che il partito repubblicano, in ogni contingenza anche se aspra e difficile, si mantenga estraneo da transazioni e da intese coi partiti cosiddetti sovversivi, anche se da questi cercate, e la nostra schiettezza sia pur brutale, nel deprecare la mentalità socialistoide che sembra inquinare la nostra compagine di spiriti di menti e d'organismi, possono indurre i semplicisti a credere che noi romagnoli (tanto più che la prevenzione in questo senso c'è già, in molti che vogliono giudicarci), che noi romagnoli non vediamo altro nemico da combattere che il social-comunismo con tutte le sue sfumature multicolori, che noi abbiamo una maledetta paura dello sventolamento dei panni rossi neri o di quelli rossi che non son nostri e che noi vogliamo con quest'atteggiamento metterci contro gli interessi immanenti del popolo e ostacolare le necessità della sua battaglia diurna, seguendo la corrente e i sistemi di altri aggruppamenti politici, comparsi da poco sulla scena della pubblica competizione.

Tutto questo, naturalmente, non ha fondamento di verità. E non varrebbe la pena di occuparsene, se non sapessimo che in qualche luogo e anche fra i nostri amici, proprio così si pensa e si giudica a nostro riguardo. Spieghiamoci, quindi.

La lotta in Romagna

E cominciamo dalla situazione locale. La lotta, in Romagna, fra repubblicani e socialisti, non è di data recente: non è il frutto dell'artificiosa atmosfera creata nel dopo guerra, per cui i lievi contrasti sono diventati facilmente dissidi insanabili, per cui tante speranze frustrate e le dolorose esperienze hanno alimentato il soffio dell'odio negli spiriti ancora inquieti e agitati, per cui le competizioni di parte hanno trascorso in una guerriglia cruenta disperata e spietata, fra le fazioni avverse che ancora straziano il corpo tormentato della Patria.

Da noi, per comprendere la situazione attuale bisogna risalire a

parecchi anni addietro. Bisogna risalire cioè a quando, nella nostra terra di Romagna, ricca di fermenti generosi e di nobili passioni, i lavoratori, pur abbracciando una diversa fede, erano stretti fra loro da vincoli saldi di fratellanza e di solidarietà, erano tutelati dalle medesime organizzazioni di resistenza, e spesso, se c'era qualche noto agitatore da difendere e da salvare, o qualche uomo utile alla comune causa da far assumere a più alti uffici, essi ponevano con una concordia forte e sincera le loro schede uguali nell'urna e vincevano insieme prove difficili e battaglie memorabili.

Ebbene, quando questo accadeva e lo spirito di fazione e di setta non prevalevano ciecamente sulla vitalità dei partiti, ci fu chi volle turbare questa serenità di rapporti, ci fu chi volle — per interessate manovre particolari — gettare il germe nefasto della discordia e dell'odio fra le file dei nostri operai, e si affannò per alimentare rancori e provocare tristi episodi d'intolleranza civile.

I nostri lavoratori ben ricordano ancora la propaganda, a cagion d'esempio, che venne a compiere Enrico Ferri, quasi in forma ufficiale, una decina d'anni or sono, col proposito di fare una critica fredda e accanita e cattiva ai principi, agli uomini, alle organizzazioni, all'opera del partito repubblicano, chiamando Mazzini « borghese », e « superato », pur vantandosi di non conoscere la dottrina, lanciando le turbe dei suoi gregari contro i nostri amici con l'accusa di tradire la causa del popolo, seminando il livore, il disprezzo e la malvagità nelle coscienze degli uomini che prima si guardavano col cuore aperto e si stringevano le mani operose.

Triste esperienza

Da quel momento, fu l'inizio di una lotta sistematica, senza quartiere, senza remissioni, talvolta senza pietà, dei socialisti contro di noi. E non è qui il caso di ricordare la accorrente teoria degli episodi funesti di cui è ricca questa lugubre pagina della recente storia romagnola, perchè furono veramente, quelli, anni di lagrime e di sangue e troppo lunga sarebbe l'evocazione e troppo doloroso il ricordo.

Nell'animo dei repubblicani di Romagna c'è ancora l'impronta viva e bruciante di queste oscure vicende partigiane, ed essi sanno e sentono a chi risalgono le responsabilità e a chi si debba il dilagare della violenza brutta.

E facciamo — per non inacerbire con ricordi incresciosi una discussione che deve essere di principi e di metodi — delle violenze dovute subire dai repubblicani durante e dopo la guerra, quando la tracotanza dei neutralisti trovava facile sfogo contro le famiglie dei nostri, o con coloro che ritornavano dopo aver fatto il proprio dovere, e si manifestava nelle forme più intolleranti ed odiose: boicottaggi, sopraffazioni personali, affronti, imboscate. E naturalmente, questa animosità pervicace e violenta verso i repubblicani, ebbe le sue inevitabili ripercussioni in seno alle organizzazioni sindacali, che fino ad allora avevano mantenuto l'unità operaia, anche nel corso di impetuose buiere e di profondi

dissidi. La Camera del Lavoro di Cesena, — per citare un sol fatto — che non aveva voluto seguire l'esempio delle consorelle di Forlì e di Ravenna, al tempo della divisione proletaria, e ancora teneva nel suo seno organizzati di tutti i partiti, appunto in omaggio ad un senso superiore di solidarietà fra gli uomini della stessa fatica, ha dovuto scontare questa sua condotta suferente, per un certo tempo, il fermento di una indisciplina brutale, che conduceva a ogni sorta di umiliazioni e di ostacoli, per opera degli elementi sovversivi. Fino a che, anch'essa, ha dovuto compiere un gesto di risolutezza e dividere le forze operale secondo i partiti politici.

Ebbene, dopo queste considerazioni, che si potrebbero infinitamente ampliare ed esaurientemente illustrare, si può far torto ai repubblicani di Romagna se, nonostante la loro volontà e i loro propositi, sono indotti a tener fronte con energia alla violenza altrui e se, non avendo qui una chiara e tangibile vitalità gli altri partiti politici, — un po' per esiguità di numero, un po' per mancanza di un saldo contenuto ideale — essi considerano come loro più diretti competitori e avversari i social-comunisti e gli aggruppamenti affini? Crediamo di no, e crediamo che i repubblicani di altre parti d'Italia si rendano conto delle nostre ragioni e delle vitali esigenze della nostra battaglia politica.

Una visione più ampia

Ma tutto questo che abbiamo detto finora, non giustifica appieno — si può facilmente obiettare — i nostri appunti contro le deviazioni della tattica repubblicana in altre parti d'Italia. Poichè, se qui la speciale situazione impone a noi una condotta, altrove un'altra situazione può imporre un'altra condotta. Ed è giusto ed è logico, infatti, che non basti il nostro richiamo alle particolari condizioni della lotta dei repubblicani romagnoli, per suffragare una serie di giudizi che abbiamo voluto dare sopra una mentalità che, nel nostro campo, esorbita dai limiti delle regioni e assume un carattere diffuso e quasi generale.

Se noi protestiamo contro gli accordi — specialmente sul terreno della pratica quotidiana — con gli altri partiti di sinistra, non è certo perchè ci sia nel nostro animo quel livore settario che spinge gli uomini di parte a vedere tutti nemici attorno a sé e a isolarsi in una solitudine sterile e ingenerosa, fatta solo di rancori e di propositi foschi. Tutt'altro! Non fa velo ai nostri occhi e al nostro cuore lo spirito di concorrenza e di prevalenza (che pure potrebbe essere anche spiegabile), ma c'è nel nostro giudizio solo la sintesi di un esame fatto con grande spassionatezza e obiettività, allo scopo di chiarire un poco, nel groviglio tumultuoso delle vicende odierne, la posizione e la via del nostro vecchio partito.

Nessuno di noi è contrario, naturalmente, nè per preconcetti nè per convinzione, a quel socialismo di genere sentimentale ed umano — inteso nel senso mazziniano della parola — che come fu espresso, in termini vaghi e senza piani aprioristici, da tanti nobili apostoli della vera fratellanza; vagheggia la resurrezione degli umili, difende i diritti

dei poveri e degli oppressi, rivendica la santità del lavoro e la sovranità del popolo. Ognuno sa che, in questo senso, non vi fu socialismo più efficace, più nobile, più elevato, di quello che Giuseppe Mazzini predicò agli uomini del suo tempo, facendone la passione e il fervore della sua vita agitata.

Interrogativi

Ma quando noi giudichiamo il socialismo odierno, e le sue numerose e varie e caotiche manifestazioni, non vogliamo certo riferirci a quella predicazione di bontà e d'amore che trovò un'eco profonda nel cuore di tutti gli uomini affaticati e sfruttati — e davanti ai cui apostoli tutti reverenti s'inclinano — ma vogliamo parlare dei nuovi metodi, delle nuove teorie, e soprattutto delle nuove azioni del socialismo di marca ufficiale.

Con questo socialismo — di molto, di troppo allontanatosi dalle sue pure fonti d'un tempo — noi diciamo che non vi può essere — specialmente oggi — possibilità di vita comune.

E domandiamo, infatti: Che cosa ha fatto, il socialismo ufficiale (e in particolar modo quello degli ultimissimi tempi) per dare al popolo una coscienza, per addargli una via di dignità e di progresso, per assicurargli la sua emancipazione economica e la sua libertà politica? Che cosa ha fatto, quando gli eventi sembravano maturi (e il disfacimento e lo smarrimento delle istituzioni lo dimostravano) che cosa ha fatto per mettere in pratica i suoi propositi, per essere coerente alla sua predicazione rivoluzionaria, per tentare uno sbocco qualsiasi all'incerta condizione della sua vita fatta solo di negazione e di critica? E quando qualche bagliore d'incendio ha guizzato qua e là per la nostra penisola, (ed era facile allora far precipitare le cose, assumere una responsabilità precisa e passare dalla negazione all'azione, e tentare se non altro l'esperimento delle proprie teorie programmatiche o sentimentali), che cosa ha fatto di concreto, di serio, di dignitoso? Che cosa ha fatto, insomma, per dare un miglioramento — duraturo — alle folle, per moralizzarle, per educarle, per creare in loro un senso di misura, di consapevolezza, di dovere, di cui oggi troppo spesso difettano?

Il falso sovversivismo

Nulla. Le ha solo lanciate nella corsa dei vantaggi di poco momento (che pur servivano ad accentare gli istintivi appetiti e a crear popolarità ai capeggioni), ha taciuto e negato che vi fosse anche una questione istituzionale e politica oltreché una questione squisitamente economica, le ha lasciate in balia di loro stesse, dei loro impulsi e delle loro passioni, quando comandare diveniva un po' difficile e c'era da perdere simpatie e consensi, ha lasciato passare tante ore storiche senza nulla fare e nulla tentare pur avendone i mezzi e la possibilità, e intanto, magari, ha criticato ghignando ed ha compromesso quei nostri amici che, in buona fede e con spirito di sacrificio, si erano lanciati a capofitto nella lotta improvvisa e avevano seriamente osato.

Da ultimo, quando è sorto il soffio inesorabile della reazione, questi sovversivi falliti e smascherati hanno piegato il capo ed han curvato la schiena in silenzio, senza nemmeno provare di oppor resistenza, senza nemmeno tentare il gesto eroico e risoluto che salva la dignità di un uomo anche se gli fa perdere i beni o la vita. E soltanto allora, sotto la sferza dei nuovi dominatori, hanno chiesto l'aiuto, la solidarietà e la compagnia di coloro che avevano sempre svilaneggiati e

combattuti e derisi. I quattro gatti, finalmente, diventavano utili a qualche cosa: se non altro, a levar la castagna dal fuoco, o a coprir le spalle degli altri mentre i colpi cadevano.

Deviazioni

Ebbene, può essere accettata e favorita da noi, una posizione e una funzione di questo genere? Noi diciamo di no.

Ora che le masse, sia pur con fatica e a prezzo di triste esperienza, cominciano ad aprire gli occhi e a comprendere di quale avvilente politica sono rimaste strumento e cominciano a conoscere e a giudicare l'arrivismo e la sfrontatezza dei loro capi; ora che, ancora incerte e stordite dopo il doloroso risveglio, si orienterebbero forse con facilità, nell'impulso delle loro anime semplici, ad una predicazione spassionata e serena dei principi eterni del mazziniano, e troverebbero forse nella nostra dottrina la luce di quelle grandi verità e il palpito di una fede che hanno invano cercato nell'arida demagogia verbosa dei loro duci di ieri; ora che nel cozzo degli spiriti e nella crisi delle coscienze il nostro partito, ricco di un contenuto ideale inestinguibile e altamente umano, potrebbe dire a tutti la nobile parola della verità e insegnare a tutti l'aperta via della grandezza civile del popolo d'Italia, — come è comprensibile che noi possiamo perdere la nostra dignità e la nostra fatica nel compromessi che sono imposti soltanto da una raffica di violenza e nelle relazioni che sono fatalmente destinate a spezzarsi per incompatibilità di carattere?

Eppure, è doloroso ma vero, (e qui ci richiamiamo appunto a ciò che abbiamo detto la volta scorsa) vi sono non pochi repubblicani, appoggiati dal consenso della Direzione del Partito, che incondizionatamente approvano questa condotta e ne son perfino entusiasti. Per cui, qua e là, specialmente dove i nostri sono pochi e parecchi son gli altri, si fila in perfetto amore, si fa magari la propaganda insieme, si stringono gli accordi preventivi prima di compiere una battaglia che pure ha importanza particolare, e si imitano i sistemi e le azioni degli altri, e si disprezza il tricolore anche se non ha lo scudo sabauda, e si sconsigliano e si sconsigliano le commemorazioni dei nostri grandi, come di cose inutili o superate.

La nostra via

Noi dobbiamo, invece, — se vogliamo tornare a vivere nella coscienza pubblica e nella vita civile con l'importanza e col prestigio d'un tempo — noi dobbiamo tornare alle fonti pure della nostra dottrina, la quale non certo ci dice di stimolare la concorrenza di categoria o di alimentare gli appetiti eccessivi, ma piuttosto di educare le coscienze degli spiriti e le attitudini di tutto il popolo, per prepararlo alle « sue » affermazioni e alle « sue » conquiste.

Noi dobbiamo riprendere in pugno l'antica bandiera e agitarla con nuovo vigore nel cielo della patria, perchè tutti gli animi semplici e freddi ne abbiano calore, e le menti ottenebrate o smarrite ne ricevano luce.

Non dobbiamo vergognarci del nostro passato, vecchio o recente, che è tutto un fremito di italianità e che è tutta la nostra gloria più bella, ma dobbiamo credere che sia bene, ancor oggi, tener viva e desta fra il popolo la memoria dei nostri maggiori che furono, perchè, disse il Maestro, « il primo passo a produrre uomini grandi sta nell'onorare i già spenti ». Dobbiamo cioè riportare le nostre battaglie civili in quell'atmosfera di purità, di

probità, diremmo quasi di aristocrazia intellettuale, in cui si svolse la « nostra » vita politica nei tempi aurei del repubblicanesimo italiano, fra simpatie consensi e entusiasmi.

Dobbiamo ritornare sulla classica via della nostra missione e gettare il germe della verità e della fede fra gli indifferenti e gli scettici.

Ma mantieniamoci soli: con le nostre tradizioni, con la nostra dottrina, con la nostra mentalità.

Sembra un paradosso strano, ma è una realtà che l'esperienza d'ogni giorno conferma: saremo forti se saremo soli.

Mario Pistocchi

Diversivi poco seri

La *Voce*, dopo alcuni giorni d'attesa e di riflessioni, si è degnata di risponderci. Ed ha risposto - strano caso... - proprio ieri venerdì, giorno in cui, come si sa, abitualmente esce o sta per uscire il nostro giornale. Ma sorvoliamo su questo. Occupiamoci, sia pure affrettatamente, come ci consentono il tempo e lo spazio dell'ultima ora, di quanto dice la *Voce*. La quale, mentre noi abbiamo discusso di idee, di metodi, di direttive, vuol fare dell'ironia a freddo, vuol scherzare banalmente su questioni che invece - per la gente coi nervi a poso - meritano la massima serietà, e usa con palese compiacimento l'arma dell'insinuazione maligna e cattivella anziché portare ragioni valide e argomenti dignitosi.

Dice la *Voce*: « Era tempo. A Cesena da tre anni si soffre e si geme... per le sciagurate deviazioni del P. R. ». No, illustre e onorevole amico che hai scritto quelle parole, a Cesena non ci si abbandona ai gemiti e ai pianti dell'inazione, ma si lavora, e si lavora forte: dal più alto capo all'ultimo gregario; e i risultati del nostro lavoro - che è lavoro fatto alla maniera nostra e senza accordi preventivi e senza contatti innaturali - tutti lo possono vedere e apprezzare. Le sofferenze e i gemiti li lasciamo ad altri.

La *Voce* dice che non entrerà in polemica. Prendiamo atto di questo esempio luminoso di correttezza politica, pensando tuttavia che è troppo comodo dire così per evitare le trocchie che... potrebbero anche scerbare delle sorprese. Diciamo intanto all'illustre ed onorevole amico che ci ha risposto, che il *Popolano*, esprimendo con sincerità ciò che pensa delle direttive ufficiali del partito, non solo non ha avuto la puerile pretesa di salvare qualcuno dalla perdizione, ma neanche, e meno che mai, quella di rivendicare l'opera - come scioccamente ed ipocritamente si vuol dire - di Cappa, di Meoni, di Meschieri, che c'entrano nella nostra discussione come... come c'entra la serietà e la correttezza politica nella risposta che ci dà la *Voce*.

Quando poi si dichiara che noi, con la nostra critica, urtiamo la tradizione repubblicana impersonata nelle maschie figure di Pierino Turchi, di E. Valzania, di Vendemini, di Fratti e di altri Maestri romagnoli, tradizione che sarebbe soltanto seguita dai repubblicani della *Voce* e della Direzione, c'è proprio da esclamare - se non sembrasse irrilevante verso certa gente rispettabile - : Esagerati! con un'olimpica sbellata di risa, e tirare avanti senza curarsi delle diffidenze, delle critiche, delle incomprensioni, delle idiole con cui si cerca di avvolgere e di oscurare la nostra opera. L'illustre ed onorevole scrittore della *Voce*, crede sul serio di poter parlare a nome di Pierino Turchi e di Eugenio Valzania, due glorie cesenati che egli forse non conosce che molto pallidamente e parzialmente? Vada piano, con certi giudizi, perché può incorrere in troppi granchi...

Sorvoliamo sulle altre sciocchezze da leggere e inconsistenti che dice chi si risponde, per fermarci su questa frase:

« Nel difendersi, il *Popolano*, non estende le critiche che pesano sul suo ambiente, ad altri ambienti. Anzi tutto noi affermiamo a fronte alla quale non abbiamo nulla da rimproverarci e non sentiamo il bisogno di difenderci. Poi ci appelliamo alla sincerità, alla lealtà, all'onestà dello scrittore della *Voce* - che esprime naturalmente il pensiero della Direzione - perché ci dica, molto esplicitamente e chiaramente, quali sono le critiche che pesano sul nostro ambiente. Quando si entra in certi argomenti, è dovere elementare uscire dall'equivoco e spiegarsi apertamente, citare casi, nomi, contingenze e particolari. »

Perché è ciò che faremo noi. Poco preoccupandoci del silenzio della *Voce* e delle malignità che ci si rivolgono, continueremo nella nostra campagna di chiarificazione.

Sappiamo - e potremmo documentarlo - che non siamo soli a pensarla

così. In moltissime parti d'Italia, anche dove le assemblee dei circoli repubblicani hanno plaudito all'indirizzo della Direzione, vi sono parecchi elementi - e dei migliori - che sono d'accordo col nostro atteggiamento e vedono con simpatia che qualcuno rompa il ghiaccio e cominci a parlare sinceramente. Le adesioni e i consensi che abbiamo ricevuto in seguito all'articolo della settimana scorsa - e non dalla Romagna soltanto - sono assai significativi.

Noi continuiamo. Se la *Voce* non vuol fiutare fino al Congresso, fiammo noi. E poiché la *Voce* non è l'organo

di una persona o di una tendenza - ma il giornale di tutto il partito, che tutte le opinioni e i pensieri deve raccogliere - quando sarà fissato il Congresso, e la discussione preparatoria avrà inizio, ci riserbiamo il diritto di portare sulla *Voce* stessa le nostre critiche, documentandole e comprovandole come si deve.

Queste poche cose abbiamo voluto dire affrettatamente alla *Voce*, oggi che il tempo ci manca, perché il giornale sta per uscire. Ma ritorneremo, naturalmente, con maggior ampiezza e anche con maggior precisione, sull'argomento.

NEL PARTITO

Grande manifestazione repubblicana a CESENA

DOMENICA 16 ottobre si inaugureranno i gagliardetti delle Avanguardie di Cesena. Martorano, Diegari, Pievestina, S. Martino e la Bandiera del "Risveglio".

Alle ore 15,30 al TEATRO COMUNALE parlerà

l'on. UBALDO COMANDINI

All'uscita dal Teatro si formerà il corteo per portarsi in Piazza Vittorio Emanuele ove avrà luogo un grande Comizio - Oratori

l'on. CINO MACRELLI e l'avv. ODDO MARINELLI

A S. Zaccaria

DOMENICA 2 ottobre avrà luogo una grande manifestazione di S. ZACCARIA DI RAVENNA.

Oratore:

On. UBALDO COMANDINI

A Monte Leone

DOMENICA 2 ottobre, avrà luogo una manifestazione di propaganda a MONTE LEONE, nel territorio di Roncole Verdi.

Parleranno:

l'on. CINO MACRELLI e MARIO PISTOCCHI

Manifestaz. a Imola

Domenica 9 ottobre, nel pomeriggio, si svolgerà a IMOLA una grande manifestazione repubblicana.

Parlerà l'Onorevole

CINO MACRELLI

Sono invitate le sezioni nostre con bandiere e fanfare, le avanguardie, i gruppi ciclistici, ecc.

Adunanza

del Circolo « P. Turchi »

I soci di questo circolo sono invitati a partecipare all'adunanza che avrà luogo **LUNEDÌ** sera 3 corr. alle ore 20,30 nella sede sociale. Dovranno discutersi importanti questioni per cui si prega di non mancare.

Riunione

Avanguardista

Domenica mattina 2 corr. alle ore 9,30 nella sede della Consociazione avrà luogo l'adunanza generale degli Avanguardisti per prendere decisioni della massima urgenza ed importanza. Nessuno deve mancare.

IL CONGRESSO REPUBBLICANO ROMAGNOL

Domenica 23 ottobre avrà luogo a FAENZA il Congresso repubblicano romagnolo. Si svolgerà il seguente

ORDINE del GIORNO

1. - Relazione morale e finanziaria. (Scriteria della Consociazione Romagnola)
2. - Movimento politico (relatore on. Giuseppe Gaudenzi)
3. - Movimento economico (relatore on. Ubaldo Comandini)
4. - Riordinamento della Consociazione romagnola (relatore Achille Cenni)
5. - Varie.

La manifestazione di Longiano

I bravi amici del ridente paesetto montano, hanno vissuto domenica un pomeriggio di fede e d'entusiasmo. La manifestazione indetta per inaugurare la bandiera del circolo « Antonio Fratti », è riuscita magnificamente. Una folla numerosissima di lavoratori vi ha preso parte: da tutte le frazioni delle colline vicine sono intervenute le rappresentanze dei nostri circoli con i propri vessilli.

Il discorso inaugurale è stato tenuto dall'on. Cino Macrelli. Quando egli si è presentato sul palco, è stato accolto da fragorosi applausi. Con la sua oratoria smagliante, limpida e nutrita di fede, egli ha tenuta avvinta l'attenzione del folto uditorio per circa un'ora, analizzando magistralmente l'attuale momento politico, criticando le deviazioni di quei partiti che pretendono dirigere con metodi demagogici il movimento delle classi operaie, spiegando il contenuto programmatico della nostra dottrina ed esaltando i principi ideali del repubblicanesimo, che ispirano a tutti noi un senso di responsabilità che gli altri non hanno e uno spirito di sacrificio che gli altri irrondono.

Il suo discorso, sottolineato spesso da caldi applausi, è salutato alla fine da una fervida ovazione.

La bella manifestazione ha lasciato in tutti i presenti la più profonda impressione ed è riuscita efficacissima per la nostra propaganda.

La manifestazione di Gallo di Borello.

Anche in questa frazione si è svolta domenica scorsa una splendida cerimonia repubblicana, per inaugurare la bandiera di quel circolo « Edera ». Davanti a una folla numerosa, con parecchie bandiere, ha parlato a lungo l'avv. Federico Comandini. La sua oratoria brillante e incisiva ha trascinato parecchie volte l'uditorio agli applausi più entusiastici. Non è possibile dare un sunto del meraviglioso discorso, che è stata tutta una esaltazione della bellezza della nostra idea. Al valoroso oratore sono state tributate calorose ovazioni.

Avvertimento ai Circoli

Ripetiamo l'avvertimento che col prossimo numero inizieremo la pubblicazione del nome di quei circoli (col rispettivo rappresentante) che non si saranno messi in pari con la nostra amministrazione per il pagamento delle quote, delle tessere, delle spese elettorali.

A scanso di lamentele, invitiamo i singoli rappresentanti a fare il loro dovere.

La manifestazione di S. Pancrazio

Riuscitissima, oltre ogni aspettativa, è stata la manifestazione che si è svolta domenica scorsa a S. Pancrazio per l'inaugurazione della grandiosa casa repubblicana sorta in quella località. La cerimonia ha assunto carattere provinciale, e anche più vasto perché sono convenuti amici, gruppi avanguardisti, rappresentanze di circoli e fanfare da ogni parte del ravennate, del lughese, del faentino, del forlivese e anche del nostro circondario. L'entusiasmo collettivo ha assunto il livello più alto e più trascinante. Quando si è formato il corteo, lo spettacolo era imponente. Parecchie migliaia di persone, con oltre un centinaio di bandiere, e un'infinità di gagliardetti, hanno percorso la via che attraversa il paesetto, al canto di nostri inni e al suono delle nostre musiche.

Poi, sullo spiazzale prospiciente la piazza, ha parlato l'on. Ubaldo Comandini, fatto segno a calorose manifestazioni di simpatia. E' troppo arduo riassumere lo smagliante discorso materiato di dottrina e animato da un fervente palpito di fede. Per circa un'ora l'oratore ha spaziato nei campi del nostro pensiero, illustrando i punti fondamentali del nostro programma e analizzando chiaramente i principi eterni del Maestro.

Ha iniziato il suo dire compiacendosi che sia sorta anche in quella frazione la casa repubblicana, la quale, come in ogni luogo nostro, deve essere centro e palestra di educazione e di alte virtù. Da essa deve partire la parola propagatrice della nostra dottrina: che non è dottrina di demagogia ma di elevazione e di perfezionamento; poiché dà alla vita una missione, fa del vivere civile una milizia, indica come suprema virtù il sacrificio. In ogni tempo e in ogni occasione, la parola della nostra fede deve diffondersi dalla nostra casa che non è destinata a luoghi di bagordo degradante, ma a tempio di moralità e di bontà.

Esamina poi, sempre seguito con la più grande attenzione, la situazione politica d'oggi soffermandosi ad illustrare la crisi che turba la compagine di alcuni partiti. Si diffonde sull'opera politico-religiosa del partito popolare, che con la sua formidabile e millenaria organizzazione, coi suoi riti e i suoi pregiudizi e per le sue vicende, tenta di intimorire e di attirare le coscienze primitive e le anime semplici e, forte del suo grande numero, compie un'azione contraddittoria, spesso insincera e demagogica, anche nel governo della pubblica cosa.

Parlando del partito socialista, che limita la sua predicazione ai diritti e agli interessi materiali delle folle confute l'irritazione con cui esso ha sempre criticato le nostre concezioni ideali, i nostri sogni e la nostra fede. E afferma con grande foga che il nostro partito, se è nutrito di potenti principi spirituali e morali, ha pure una sua soluzione chiara e precisa per tutti i problemi che interessano il popolo. E qui l'oratore spazia con la sua oratoria nel vasto orizzonte della dottrina mazziniana: difende l'idea della patria di fronte ai suoi facili negatori, esalta quanto il maestro scrisse e fece per condurra alla sua indipendenza, afferma che dove il principio di nazionalità non trionfa nella patria sorge la sopraffazione e la tirannia, e ricorda i risultati conseguiti dalla guerra con la liberazione di nazionalità schiave ed oppresse, con il soddisfacimento di rivendicazioni nazionali che alimentavano le correnti dell'irredentismo; con le elaborazioni lente ma significative, della Società delle Nazioni, col fermento di propositi e di nuove idee che si agita nel mondo islamico, fra il popolo arabo, in seno alla razza negra.

E se la formula della libertà nei rapporti internazionali, è l'applicazione del principio di nazionalità, nei rapporti interni è il trionfo della sovranità popolare, che non vuole dominio di una classe sull'altra, non sottoposizione di un ceto all'altro, ma che dà diritto al popolo di disporre di sé e di darsi gli ordinamenti che gli piacciono e gli servono. E qui l'oratore esamina con profonda competenza le piaghe da cui è oggi vessato lo Stato italiano: l'accanimento e la plutocrazia. L'accanimento porta con sé l'elefantiasi burocratica, l'annullamento della responsabilità, lo spegnimento delle iniziative singole e locali, l'anchilosi e la paralisi nella vita collettiva. E la plutocrazia, consente una vita artificiale alle industrie parassitarie, permette la creazione di gruppi proletrici, conduce al predominio delle banche, origina il contrasto fra l'industria e l'agricoltura, da cui derivano le lotte e i dissidi fra le regioni industriali del nord a quelle agricole del sud.

Dice invece la dottrina repubblicana: unità di Stato, autonomia delle regioni, libertà dei comuni, non delega di poteri dal centro, un esercizio di poteri propri, procedenti dalle necessità e

dalle attitudini dei vari luoghi. E inoltre: libertà di commerci, di industrie, di traffici; abbattimento delle barriere doganali; riduzioni delle funzioni dello Stato entro i limiti segnati dalla sua essenza e dalla sua missione. Per cui: universalità di suffragio, diritto di referendum, parlamento nazionale per gli interessi generali, assemblee regionali per gli interessi delle regioni, consigli dei comuni; elettività di tutti i magistrati, dal capo dello Stato fino agli ultimi gradi della scala gerarchica.

Ma poiché libertà politica è formula vana senza il pane e l'onore - come disse Bovio - la parola *libertà* si integra nella nostra dottrina con la parola *associazione*. E l'oratore fa una diffusa disamina della nostra concezione sulla società economica, che deve abolire la schiavitù del salario, che deve unire nelle stesse mani il capitale e il lavoro, che deve dividere i frutti del lavoro in proporzione delle quantità compiute. Avviandosi alla fine, illustra la varie forme di associazione: le leghe di resistenza, le cooperative di produzione e di consumo, i sindacati operai, e di ognuna dice quali sono le funzioni e l'importanza sociale.

Con una smagliante perorazione, l'on. Comandini inneggia alla forza e all'attualità sempre viva della nostra dottrina e alla grandezza della nostra fede immortale. Una ovazione impontissima, entusiastica, corona la chiusa del magistrale discorso, che è stato spesso sottolineato da calorosi applausi.

Dopo l'inaugurazione, si sono ripresi i canti e i suoni. Insistentemente invitato, ha detto poche ma vibranti parole, dal balcone della nuova casa, il Rag. Fortunato Buzzi, sindaco di Ravenna, vivamente applaudito.

E per tutta la serata e fino a tarda ora è durato il più schietto e cordiale entusiasmo. Quando l'on. Comandini è ripartito, si sono rinnovati al suo indirizzo le più vibranti manifestazioni di simpatia.

PER I REPUBBLICANI CADUTI IN GUERRA

Qualche settimana fa abbiamo mandato una circolare a tutti i nostri circoli perché ci comunicassero l'elenco preciso e completo dei loro soci caduti in guerra, poiché si sta preparando una grande lapide marmorea da apporre nel palazzo della Consociazione a ricordo del sacrificio repubblicano nell'ultima impresa nazionale. Si fece pure invito di mandare le fotografie dei caduti, che verranno riprodotte in un grande quadro artistico e in una speciale pubblicazione. Molti circoli hanno già risposto. Ma molti altri no. E quelli che non ci hanno ancora mandato l'elenco dei caduti sono precisamente i seguenti:

Badia di Longiano, Borsetta, Cesena - Pensiero e Azione, Calise, Capannaguzzo, Carpineto, Casale, Case Finali, Ca' Missiroli, Chiaviche, Formignano, Gallo di Borello, Gattolano, Gualdo, Lugarara, Montaleto, Montebello, Montiano Campagna, Monte Leone, Monteduzzo, Orzola, Osteriacca, Perticara, Pioppa, Ponte Pietra, Roncole Verdi, Sala, Salano, Settecrociari, Sorvoli, Strigara, S. Andrea in Bagno, S. Cristoforo, S. Lucia, S. Mauro di Romagna, S. Piero in Bagno, Taibo, Tignosa, Torre del Moro, Trebbola di Borgh, Villate.

I soci dei vari circoli soprassegnati stimolino il loro rappresentante a fare con sollecitudine il proprio dovere.

Recensioni

Una serie di romanzi di G. Le Goup

Una collezione di avventure poliziesche veramente sensazionale e che possiede insieme alla potenzialità drammatica dei più celebri libri del genere, una dignità e un'efficacia di lingua non comune, è stata ora pubblicata dal Bemporad, ai numeri editoriali della quale essa non aggiunge nulla: ma in cambio offre pagine di grande curiosità ai lettori di vicinanza, nelle quali la tragedia dei fatti umani si avvinde ad aspetti strani e talvolta meravigliosi. L'enigma del ruscello sanguinoso... Il Castello dei Diamanti... La scultura di carne umana... La lorda della mano rossa... Il segreto del dorso degli apatici... I cavalieri del dorso... costituiscono altrettanti romanzi che si impongono all'attenzione del lettore e gli danno i tremi di commozione insueta. Sotto il nome di G. Le Goup, il misterioso Dott. Cornelius, la bella ed agile serie forma una delle eccellenti produzioni del genere poliziesco, caratterizzata da una forza narrativa e descrittiva vivace e potente.

L'interesse di questi racconti è ciò che è determinato da una eccezionale abilità di rappresentare le cose nei loro aspetti più singolari senza mancare peraltro alle norme della sana e corretta letteratura.

circa, fino ad avere sopra il termine della galleria stessa uno spessore di terreno da 15 a 18 metri il quale garantisce una perfetta filtrazione dell'acqua di pioggia (che vi cade). Si prevede pure che per la fine d'ottobre sia molto avanzata la galleria di educazione, di circa m. 180, del Senatello, e che sia finito il muro di sbarramento dell'acqua e il Bottino di misura per tale sorgente.

Nella prossima primavera saranno finite le pratiche per l'espropriazione del terreno su cui deve sorgere il Bottino di riunione di M. Castello (che subito si costruirà) e si faranno i lavori nell'ultima sorgente (la Moja alta), lavori fino ad oggi impediti per la mancata espropriazione del terreno circostante. Per tale epoca si potrà anche effettuare la posa in opera dei tubi di ghisa per unire le varie sorgenti col bottino di Monte Castello.

Così procedendo, si può essere quasi sicuri che entro il prossimo anno 1922 sarà ultimato tutto l'allacciamento delle sorgenti, che è l'opera più difficile ed importante. Una volta giunti al Bottino di riunione, non si tratta che di posare le condutture nel terreno e di costruire i serbatoi e la rete cittadina e rurale. E tutto questo lavoro può compiersi simultaneamente in diversi luoghi.

Per cui (sorge spontanea la domanda dopo tutto ciò che abbiamo detto) quando sarà finito l'acquedotto? Non si può rispondere con assoluta precisione a questa ansiosa domanda, ma noi crediamo di non essere eccessivamente ottimisti se speriamo che fra tre o quattro anni, nel 1924 o nel '25, l'acqua fresca, limpida, pura, squisita, che sgorga dalle sorgenti del Fumaiolo, presso le « Balze » magnifiche, giunga nelle fonti e nelle case di Cesena e di Ravenna e delle innumerevoli borgate del contado, a dissetare e a ristorare le nostre laboriose popolazioni, che da tanto tempo attendono, con longanime pazienza, il compimento di questa importante opera pubblica.

m. p.

Pagine di sangue

Un'altra domenica di sangue. E la cronaca delle tragedie intestine si è arricchita di nuovi episodi più gravi. A Mola di Bari viene proditoriamente assassinato il deputato socialista Di Vagno, subito dopo un comizio. E a Modona, le guardie regie, alzate da un funzionario epilettoide e bolscevico, sparano all'impazzata sopra un folto gruppo di fascisti, uccidendone sette e ferendone gravemente parecchi altri, fra cui il deputato Vicini.

Non si può pretendere di far figure queste fatti sanguinosi nel quadro della vita politica. Sia l'uno sia l'altro debbono attribuirsi al furore passionale di delinquenti comuni, perchè le lotte politiche non possono svolgersi su questo terreno e con questi sistemi barbarici.

Non ricerchiamo e non discutiamo, per questo, le responsabilità, poiché la giustizia inquirente seguirà il suo corso e darà il suo responso imparziale. Constatiamo ancora una volta come gli strumenti dello Stato - che dovrebbero essere, al disopra delle competizioni faziose, i tutori delle libertà civili - si lascino trascinare nel gorgo dei conflitti e si rendano responsabili o complici di episodi che disonorano la nostra terra e il nostro buon nome.

Anche nel turbine di queste tragedie improvvise - se pur confinate fra le bieche esplosioni di odi personali e di particolari risentimenti criminosi - gli italiani ascoltano la voce della tregua e della civiltà, che più potente e più sacra si eleva dalle tombe appena dischiuse di queste esistenze barbaramente spezzate.

IL CONGRESSO dell'Unione Italiana del Lavoro

Quando gli amici della nostra Camera del Lavoro, partivano per prendere parte al Congresso dell'Unione Italiana del Lavoro tenutosi a Roma nei giorni 23 - 24 - 25 corr., quasi ombra di dubbio velava il loro pensiero adorno alla quotidiana battaglia.

Pensavano che in quest'ora grigia di bassi appetiti e di cruenti passioni, non vi fosse posto per chi vuole fare del Sindacato una libera e civile palestra per il proletariato.

Peccarono forse di eccessivo pessimismo. Dal corso della discussione - che i giornali hanno riportato con grande larghezza - intuono subito che fra le non disprezzabili forze inquadrate ed inquadrabili nella Unione Italiana del Lavoro, si manifestava un serio e ponderato criterio di selezione e di coordinamento ed una capace volontà direttiva.

"Dobbiamo riconoscere", scriveva a proposito del Congresso il "Messaggero" di Roma, che nel Congresso sono stati trattati argomenti della massima importanza da uomini che nel problema sociale d'Italia, delle classi lavoratrici conoscono a fondo le virtù e i difetti. Abbiamo assistito a discorsi poderosi condensati di ammirabile buon senso. Abbiamo inteso deprecare contro tutte le aberrazioni sanguinarie compiute in Italia."

Molto di vero v'è per certo in questo commento. Nelle masse si va facendo largo il concetto che le organizzazioni, perché soggette ad una innaturale schiavitù politica, vanno ognora più illanguidendo e deformandosi, e che occorre richiamare il movimento operaio alle sue origini fondamentali.

Le importanti decisioni del Congresso, per le quali proficuamente hanno contribuito gli organizzatori Cesenati, meritano certo una larga trattazione e questa sarà fatta in una prossima occasione.

B.

Smentisca, signor Tosatti

Se quel tale signor Quinto Tosatti, socialista ufficiale, che preferisce la pubblicazione del Papa a quella delle L.L. E.E. Comandini e Chiesa, meritasse di farci perdere più che un solo minuto di tempo e più che una sola riga di spazio, spenderemmo parole in maggior numero per rettificare un errore in cui siamo caduti nell'ultimo numero, facendogli l'onore di dire: Ma anche se il signor Tosatti ne valga la pena (infine, Tosatti non è soltanto Tosatti: è un "tipo"), diremo che questo risibile padreterno non è umbrò, ma rognano di nascita e d'elezione romano; e aggiungeremo, a edificazione dei lettori, che questo buffoncello che oggi fa l'occhio di prete, voleva nel 1913 entrare in Massoneria; fu interventista e bislottiano; poi si pentì, forse perché il fischio delle pallottole suonava sgradito ai suoi orecchi ben costruiti, tornò, attraverso la scottatura, al socialismo ufficiale, e neutralista; e ora, di troppe cose dimentico (tra altro, di non aver disdegnato la repubblica di qualunque fra le depredate eccellenze, per chiederne benevoli interventi in sue cose, profondendosi poi in effuse dichiarazioni di grato animo) fa all'amore col papa.

Vorremmo che il sig. Tosatti, smentisse quanto abbiamo affermato. Perché avremmo modo, allora, di sfoggiare maggior lusso nel particolari; e di far conoscere più o fondo (viva più tutto) la sua figura di contrito vologbubano arido, pedante e vuoto.

Nostre Corrispondenze

DA BERTINORO

Conferenza Comandini

Sabato sera 24, come era stato annunciato, ha avuto luogo nel nostro teatro "Novelli" la conferenza sul tema "L'Italia da Dante a Mazzini" oratore l'amico nostro avv. Federico Comandini.

L'interessato valore del giovane avvocato che riscuote tante simpatie nel nostro popolo, anche perché continua la superba tradizione repubblicana della sua famiglia, aveva richiamato il pubblico migliore, fra cui si notava la distinta colonia dei villeggianti. Impossibile riassumere il profondo discorso del Comandini con parole eleganti e con oratoria commossa ha fatto rivivere i tempi ora tristi e gloriosi della vita italiana corsi dal secolo di Dante a quello di Mazzini - i figli più nobili del nostro patrio immortalato, che sarà veramente grande nel mondo se avrà un'anima quale volevano darle i due immortali maestri, - e fra l'attenzione e gli applausi dei presenti ha chiuso con una superba invocazione al mazzinianesimo e alla italianità, trascinando l'uditorio ad una calda manifestazione di entusiasmo e di simpatia vivissima per il giovane oratore, vanto della nostra Romagna e orgoglio di parte nostra. Ringraziando dalle colonne di questo giornale il rinnovamento l'invito di tornare presto fra noi, perché i nostri lavoratori possano attraverso le sue conferenze di cultura educare l'anima, il cuore, il cervello.

DA PIEVESESTINA

Funerale

Venerdì scorso hanno avuto luogo in questa villa i funerali civili della nostra amica Malvina Bentivogli in Dall'Ara, moglie e madre di amici nostri, repubblicana fino alla giovinezza.

I funerali sono riusciti imponenti. Molte le bandiere e le corone: faceva servizio la brava fanfara del nostro circolo che ha suonato inni funebri.

Ha salutato la salma, fra la commozione dei presenti, l'amico Gatti per la Consociazione Repubblicana di Cesena.

DA SARSINA

Lavoratori, in guardia!

L'organizzazione di resistenza dei nostri lavoratori, dibattendosi una questione di categoria, ha dovuto recentemente attraversare un periodo di crisi. Ma la causa prima della crisi deve ricercarsi nella ingenuità dei nostri amici i quali non intravedono, in un'abile mossa dei socialisti, l'astuto tentativo indirizzato a sgretolare il nostro movimento economico a tutto vantaggio della locale camera socialista e della Cameruccia confederale.

Ora, a crisi superata, conviene dire ai lavoratori quanto sia necessario che essi stiano in guardia dalle manovre di chi sollecitando certi loro risentimenti, forse giustificati, cerca oggi di fuorviare il loro cammino, per darli domani in braccio agli avidi ciarlatani del comunismo. E stiano in guardia anche i nostri, se vogliono evitare sgradevoli sorprese per l'avvenire, da certi malfidi elementi che s'infiltrano nelle nostre organizzazioni per raggiunger scopi non confessabili.

DA PERTICARA

Socialismo, addomesticato - Miniera di Perticara, 27 settembre (i. m.) - Domenica scorsa ebbe luogo in questo villaggio lo scoprimento di una lapide ricordante le vittime della Miniera.

Erano oratori: l'amico avv. Maiolo Cucci, l'on. Filippini socialista e il deputato provinciale Santopadre.

La manifestazione si svolse colta massima cordialità e nella calma più completa. Unica nota stridente, rilevata specialmente dai socialisti locali, fu un'affermazione... disgraziata dell'on. Filippini.

Il deputato socialista credette fosse della massima opportunità, commemorando dei martiri del lavoro, pionieri della lotta, incessante fra produttori e capitalisti, accennare alla crisi della nostra Italia, trovando alleggerimento in punto di risoluzione in questo ordine di idee: i lavoratori dovranno rassegnarsi da parte loro ad una diminuzione dei salari e di lavoro.

La frase dell'onorevole socialista, se non ha soddisfatto l'attesa dei lavoratori della Miniera, è stata certamente di massimo gradimento per la direzione della Miniera stessa, che si appresta a ridurre le paghe dei lavoratori. E' naturale che, con questi criteri, i nostri socialisti accoglieranno la modificazione di salario con evangelica rassegnazione.

Sic transit mundi! Ricordiamo il battagliero deputato socialista quando (lo scanno parlamentare non l'aveva ancora accolto fra le molli braccia) percorreva per lungo e per largo il Montefeltro, apportatore del verbo moscovita, detronizzatore di re, distruttore di capitalisti ecc.

Oggi non più alla rivoluzione si preferisce la collaborazione e l'odiato nemico può essere accolto con un buon sorriso bonaccione. Che male c'è?

Gli operai di Miniera saranno pagati meno - è vero - e il vivere continuerà a crescere, ma il sole dell'avvenire - si sa - si conquista a gradi... discendenti. Ed infine, viene forse diminuita l'indennità parlamentare?

DA BORELLO

Il lavoro della Borello-Linaro sospeso. - Lunedì 19 u. s. gli operai addetti alla costruzione della strada Borello-Linaro hanno sospeso il lavoro per reclamare l'occupazione di altri operai ed il pagamento delle settimane in precedenza eseguite.

Al pomeriggio di martedì 20 gli organizzatori della Camera del Lavoro Circondariale tennero una loro assemblea presente l'amico Pagani, segretario della Federazione Braccianti. In tale assemblea, dopo esauriente discussione sull'origine dell'agitazione, venne votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

"L'assemblea generale delle Leghe di Borello e frazioni limitrofe aderenti alla Camera del Lavoro di Cesena e Circondario; considerate le conseguenze della sospensione del 3° tratto della strada Borello-Linaro, riafferma la necessità che sia pagato almeno in parte il lavoro eseguito e che si ottenga una maggior copia di lavoro in modo da poter occupare un maggior numero di operai; esprime la propria protesta contro l'Amministrazione Provinciale per il mancato versamento al Consorzio delle Coop. di lavoro e Produzione di Forlì delle somme occorrenti per il regolare finanziamento della impresa; e dichiara di ritenere urgente, per parte della Cooperativa assicuratrice del 3° tratto della medesima strada, l'immediato inizio dei lavori allo scopo di evitare turni che rendono impossibile agli operai il mantenimento delle proprie famiglie."

"nomina infine una Commissione che si intenda possibilmente con le altre organizzazioni per effettuare le necessarie pratiche e le eventuali pressioni onde ottenere l'esaudimento dei desiderata della massa."

La spezzatura della strada Borello-Linaro, riafferma la necessità che sia pagato almeno in parte il lavoro eseguito e che si ottenga una maggior copia di lavoro in modo da poter occupare un maggior numero di operai; esprime la propria protesta contro l'Amministrazione Provinciale per il mancato versamento al Consorzio delle Coop. di lavoro e Produzione di Forlì delle somme occorrenti per il regolare finanziamento della impresa; e dichiara di ritenere urgente, per parte della Cooperativa assicuratrice del 3° tratto della medesima strada, l'immediato inizio dei lavori allo scopo di evitare turni che rendono impossibile agli operai il mantenimento delle proprie famiglie."

La cosa ha mandato su tutte le furie il Signor Achille Valmaggli, della Democrazia Provinciale, che è venuto questo venerdì 23 a tenere un comizio, in cui non potendo far di meglio, se la prese con la Camera del Lavoro nostra. A lui fece seguito il Segretario della Camera bolscevica di Cesena che si limitò, nell'assenza di chi poteva rispondere per le rime, a vuotare un sacchetto di sciocchezze contro i dirigenti le nostre organizzazioni.

Come si vede i social-comunisti più che avere cuore gli interessi dei lavoratori e curarsi della questione della disoccupazione, mirano esclusivamente a fare delle miserevoli speculazioni politiche ed a diffamare i loro avversari politici.

Tutto ciò non può meravigliare alcuno. I social-comunisti sono sempre gli stessi ignobili mistificatori, sprovvisti d'ogni senso morale.

Ci domandiamo soltanto sino a qual punto i nostri amici operai consentiranno ad avere contatti con questa gentaglia.

= Avanguardia Repubblicana Cesenate =

Al segretario della Camera Confederale del Lavoro di Cesena, è stata spedita la seguente lettera:

Sappiamo che la S. V., nel comizio contro la disoccupazione tenuto venerdì scorso a Borello, approfittando dell'assenza dei repubblicani, ha pronunciato cose non vere ed ha lanciato insinuazioni contro il Consorzio provinciale delle Cooperative di Forlì.

Il fatto, che ci dimostra ancora una volta come i capi interessati invece di compiere opera di pacificazione e di fratellanza fra le masse sminuino i lavoratori a combattersi fra loro, ha bisogno di essere chiarito immediatamente.

Per ciò la invitiamo formalmente a contraddittorio, lasciando a lei la scelta del luogo e del giorno, e nel tempo stesso la assicuriamo che se non vi aderisse, ci riporteremo autorizzati a qualificarla volgarissimo diffamatore e ad agire di conseguenza. Il Direttorio

CAMERA DEL LAVORO DI CESENA E CIRCONDARIO

Federaz. Circond. Braccianti

Tutti gli operai braccianti del Comune di Cesena, iscritti alla nostra Camera del Lavoro, sono vivamente pregati di intervenire all'.

Assemblea Generale Comunale

che avrà luogo Domenica 2 ottobre alle ore 9 precise, nel Salone Sociale (Mura S. Agostino) per trattare in merito al.

Problema della disoccupazione

Data l'importanza dell'argomento, è necessario che gli organizzati intervengano numerosi.

La rappresentanza cesenate

al Congresso di Roma

Al IV Congresso Nazionale dell'Unione Italiana del Lavoro, tenutosi a Roma nei giorni 23-24-25, le organizzazioni cesenati sono state rappresentate dagli amici Bartolini, Pagani, Mercuriali, Dell'Amore e Fellini.

Riunioni

Il segretario della Federazione Braccianti, amico Pagani, nella settimana scorsa è intervenuto alle riunioni delle leghe Braccianti di Calabria e Borello.

Per IL POPOLANO

RIPORTO L. 5208.90

S. Carlo - Severi Elio salutando gli amici tutti che presero parte alla manifestazione.

Gallo di Borello - Raccolte durante la manifestazione del 25, a mezzo Pasini Antonio.

Longiano - Raccolte durante la manifestazione del 25 corr. a mezzo Rocchi Giovanni.

Cesena - Amaducci Bianco salutando gli amici della squadra tre catenacci.

" Alcuni repubblicani dopo una cena in casa dell'amico Amaducci Bianco salutano le Avanguardie d'Italia e gli onorevoli Comandini e Macrelli.

" Fra soci di "La Rocca", dopo una cena di torta gustosamente allestita dall'amico Burlioli Lorenzo.

S. Carlo - Severi Cleto e Lampredi Alfredo pag. l'abbonamento salutandolo e ringraziando tutti i repubblicani intervenuti alla manifestazione.

Ponte Abbade - Alcuni repubblicani deplorando le vigliache aggressioni subite dai nostri amici Campana e Maraldi da una social comunista.

S. Carlo - I Circoli "G. Bovio", e "G. Oberdan", mentre ringraziavano gli intervenuti alla grande manifestazione, fanno avvisi agli interessati, che la lotteria che si doveva estrarre in quella giornata si è dovuta rimandare ad una prossima occasione.

Strigara - Onofri Domenico pagando l'abbonamento manda un saluto alle Avanguardie del Cesenate sperando di vederle su quei monti per una prossima manifestazione.

Lugarara - Mariani Alberto pag. l'abbonamento e salutando gli amici repubblicani.

Tessello - Vitali Aristide pagando l'abbonamento e salutando gli amici.

Sarsina - Raccolte fra amici in compagnia dell'on. Macrelli salutandolo cordialmente.

" on. Comandini e Macrelli.

Osteruza - Fellini Vincenzo e Lorenzini Aurelio pag. l'abb. "

Cesena - Venturi Attilio salutando gli amici.

" Un gruppo di soci del Circolo "Peniero e Azione", invitando gli amici a frequentare il circolo.

S. Carlo - Raccolte durante la manifestazione del 18 settembre.

Cesena - Gusella Ciriaco pagando l'abbonamento e salutando la famiglia dell'on. Comandini, compreso, e il prossimo erede.

" Gherardi Augusto, messo in meno nella sottoscrizione del numero precedente, per errore tipografico.

" Battistini Alfredo salutando il Popolano.

" Il vecchio sindaco di Borgo Cavour salutando gli amici.

Cesenate - Cicon, Galli, Piston, Guidazzi Maio, Anadori, Casadei, Zolotti Cesare pag. l'abb. e battagliero Popolano.

Montaleute - Grassi Anileto salutando l'on. Comandini.

Cesena - Cecchini Pietro pagando l'abbonamento.

Casa Frini - Bianchi Luigi salutando gli onorevoli Comandini e Macrelli.

Ronta I - Il Circolo "F. Comandini", e ringraziando gli amici del Circolo Mazziniano di Macerone.

Ronta II - Fusconi Ada pagando l'abbonamento alla Voce.

Cesena - Suzzi Cesare salutando e ringraziando tutti i colleghi cantonieri.

" Teodorani Pietro salutando l'Avanguardia con entusiasmo e apprezzando la sua attività.

" Mercuriali Cesare pag. l'abb. " La squadra dei tre catenacci salutano gli amici di Longiano e av-

vertendoli che non andranno più a visitarsi se la loro gita non verrà contraccambiata, a mezzo +
" salutando l'on. Comandini +
" Fornigiano - In occasione della Formigiano - Fra repubblicani plaudenti l'avv. Federico Comandini per il discorso fatto a Gallo di Borello, a mezzo Chatter Vincenzo.

Cesena - Fra amici trovandosi al circolo "Giovine Italia", salutano la Avanguardia Repubblicana a mezzo Casalboni.

" La squadra dei pochi pensieri alla Società di divertimento "la Rocca", unitamente all'amico Fiumana Ezio inneggiando alla Repubblica Sociale.

" La stessa alla grandiosa manifestazione di Longiano plaudendo unanime all'organizzazione, ringraziando e salutando gli amici tutti.

Cesenate - Raccolte fra amici di Cesenate, entusiasti della grandiosa manifestazione di S. Pancrazio, salutandolo affettuosamente Ubaldo Comandini a mezzo Gusella Ciriaco.

" Gusella Ciriaco, nel terzo anniversario della morte del suo adorato Gastone, ricordandolo ai parenti e agli amici.

Cesena - Casalboni Aristide pag. l'abbonamento.

Ravenna - Il nuovo circolo Repubblicano "Napoleone Colajanni", esprimendo al Popolano la più viva solidarietà per le direttive che segue e per l'opera di chiarificazione che compie.

" 10,7.

Da ripetizione L. 5208.90

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.

10,7.